

Nuove indagini archeologiche nel comprensorio del lago di Bolsena

Enrico Pellegrini*

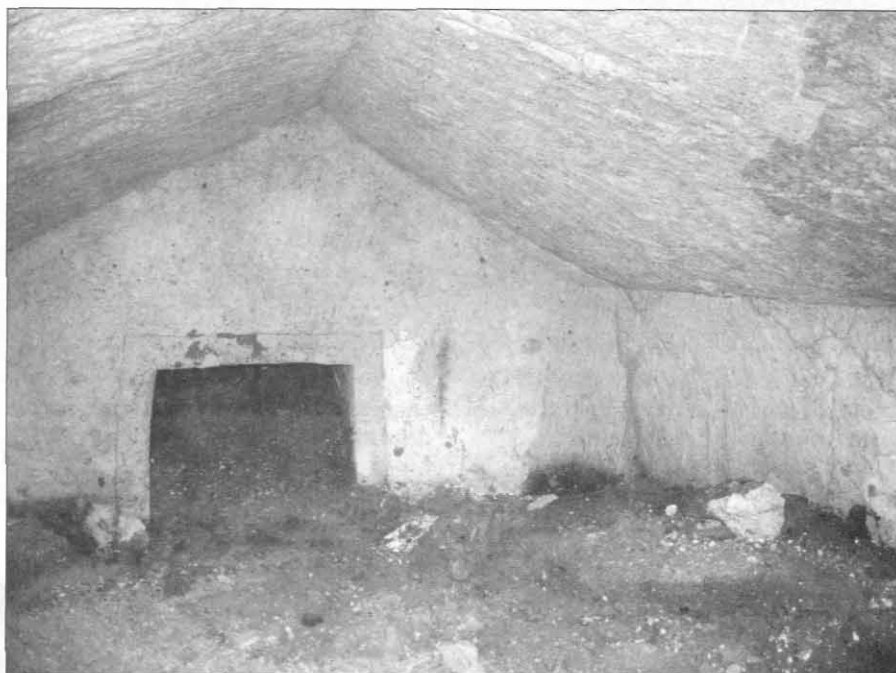
Nell'ultimo triennio, grazie a diverse circostanze favorevoli è alla fattiva collaborazione delle Amministrazioni comunali, l'attività istituzionale di tutela e conoscenza scientifica condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale nel comprensorio del lago di Bolsena ha conseguito una serie di importanti risultati. Infatti, grazie alle nuove indagini è stato possibile approfondire la conoscenza di siti già noti, come le necropoli etrusche di Grotte di Castro e di San Lorenzo Nuovo, o, nel caso di Bolsena, le aree di culto della fase ellenistica. Eccezionali scoperte si sono poi verificate anche in aree quasi del tutto sconosciute sotto l'aspetto archeologico, come il comprensorio di Gradoli.

Grotte di Castro

«Mi trasferii..... nel territorio delle Grotte di Castro ed ecco che l'animo mio rimase altamente sorpreso e contristato: sorpreso di vedere necropoli di che da epoca immemorabile n'erano stati aperti i sepolcri tutti incavati nel tufo; ... contristato ... perché sicuramente dei monumenti di là estratti nulla ne venne a nostra cognizione, e però di gran danno alla scienza». Con queste parole, scritte nel 1856, il celebre archeologo orvietano Domenico Golini sintetizzava la storia degli scavi effettuati a Grotte di Castro fino a quell'epoca¹.

Purtroppo, la depredazione clandestina dei corredi funerari è proseguita, intensa, da allora sino agli anni '70 del secolo scorso, ed anche le profonde alterazioni subite a causa dei lavori agricoli dal pianoro, che fu sede dell'antica città, hanno fatto crescere di molto quei danni all'archeologia che già Golini lamentava.

Nell'arco cronologico compreso tra il periodo Orientalizzante e l'età arcaica (fine VIII – inizi del V sec. a.C.) l'insediamento di Grotte di Castro, che occupava un pianoro tufaceo situato a



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere. La tomba 5 al momento della scoperta con l'atrio invaso dalla terra.

sud est dell'abitato medievale e moderno, è stato certamente uno dei centri etruschi più importanti del territorio situato tra il lago di Bolsena e la metro-

poli di Vulci².

Con l'intento di svelare la vera storia dell'antico centro, che gli abitanti di Grotte di Castro identificano da sempre



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere. Sepoltura di infante nel dromos della tomba 4 con il portello di chiusura ancora in posto.



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere. passaggio tra due tombe praticato dai "tombaroli".



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, atrio della tomba CC 2.



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere; camera 8 della tomba CC 1: fossa sagomata; da notare anche la riproduzione del cuscino poggiata per il defunto.

con la città di Tiro, presunto luogo di nascita di Santa Cristina, nel 1973 si è costituito il locale Gruppo Archeologico, ora "G.A. Castrum Cryptarum". Negli anni '80, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, fu avviata una fortunata campagna di ripulitura delle necropoli. Benché ripetu-

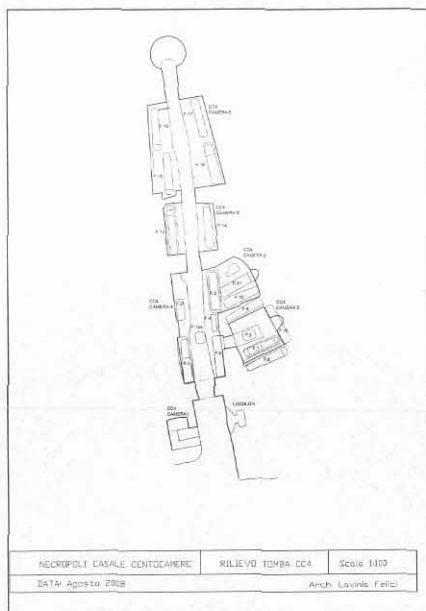
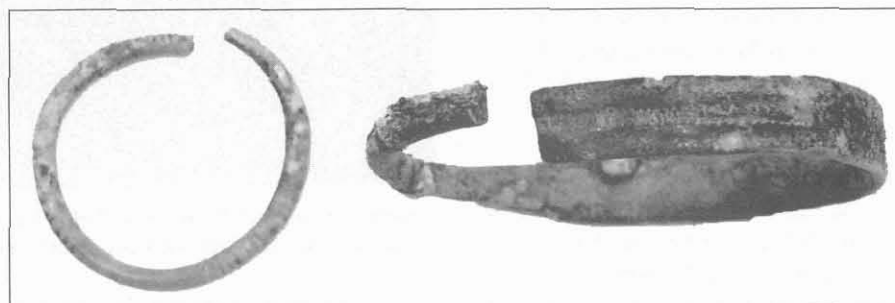


Fig. 5 - Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, planimetria della tomba CC 4.



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 1: una fase dello scavo della camera esterna, integra, che conteneva la deposizione di una donna adulta.



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 3, sepoltura infantile: bracciale e armilla di bronzo.

tamente rovistate, le tombe hanno restituito numerosi materiali ceramici, insieme a manufatti di bronzo e ferro. L'attività del "tombarolo", infatti, volta al solo recupero degli oggetti maggiormente richiesti dal mercato, lascia sempre qualche reperto, che è possibile recuperare attraverso un minuzioso vaglio della terra infiltratasi nelle camere funerarie.

Questa prima fase di attività ha consentito di allestire il locale museo civico archeologico con i reperti recuperati in massima parte nella necropoli di Vigna La Piazza, e di aprire al pubblico alcune tra le più imponenti tombe della necropoli di Pianezze.

Le tombe delle donne e i "tombaroli"

Dopo un periodo di inattività sul campo, nel mese di agosto 2008 sono

ripresi i lavori di ripulitura nella necropoli. Lo scopo era quello di allargare l'offerta dell'itinerario turistico-archeologico nel momento in cui si lavorava al nuovo allestimento del museo archeologico, reso possibile da un finanziamento della Regione Lazio. Ad un'esposizione dei materiali archeologici all'interno del museo più rispondente alle attuali esigenze didattiche, mediante l'ausilio delle moderne tecnologie multimediali e con la ricostruzione al vero di una struttura funeraria, si è ritenuto indispensabile affiancare la possibilità di visitare e percorrere realmente quegli stessi luoghi che li hanno custoditi per oltre due millenni, luoghi affascinanti e coinvolgenti anche dal punto di vista naturalistico.

L'area più interessante, sotto questo

aspetto, è senz'altro quella denominata, in modo assai suggestivo, "Centocamere" per la presenza di numerose tombe collegate tra di loro da un intricato sistema di fori e di cunicoli aperti nelle pareti delle camere funerarie dai clandestini per passare più agevolmente dall'una all'altra camera funeraria.

Grande è stata quindi la sorpresa di chi ha partecipato allo scavo nel rinvenire ben quattro sepolture integre tutte, curiosamente, pertinenti ad individui di sesso femminile: due adulte e due infanti. La presenza in tutte e quattro le sepolture di oggetti legati alla filatura e alla tessitura (quali le fusaiole e un peso da telaio) le caratterizza, infatti, inequivocabilmente come pertinenti ad individui femminili, mentre la distinzione tra adulte ed infanti è stato possibile in base alle dimensioni della tomba e da quella degli oggetti di bronzo pertinenti al corredo personale (anelli, bracciali e fibule), di dimensioni minori.

Il rinvenimenti di corredi inviolati in questa necropoli a lungo "frequentata" è stato possibile soltanto perché le tombe che li contenevano erano state posizionate in modo inusuale per l'esperienza dei "tombaroli": una camera con banchina di deposizione aperta sul dromos di accesso (una donna adulta); una piccola fossa tra due fosse per adulti (infante), una nicchia sul dromos (infante) ed una fossa adiacente ad un'altra, ma ricavata ad un livello più basso (donna adulta). Anche quest'anno, nella campagna che si è da poco conclusa (26 agosto 2009), è stata rinvenuta una tomba che ha restituito nove vasi integri e una sepoltura intatta, con due vasi deposti nella fossa: un attingitoio e una coppa d'impasto. In questo caso, la piccola tomba, frapposta a due più ampie, ciascuna con cinque e sei ambienti, era stata "dimenticata" dai tombaroli.

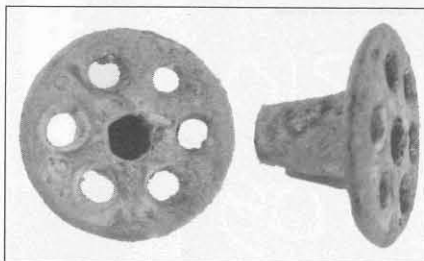
Assai interessanti si sono rivelati i corredi e il rituale di deposizione, che mostrano differenze anche notevoli tra loro: solo una fusaiola d'impasto per una delle adulte; fibula, anelli, quattro fusaiole e un aryballos di manifattura corinzia, databile al Corinzio antico, per una delle sepolture infantili.

Complessivamente, le indagini del 2008-2009 hanno messo a disposizione del nuovo allestimento del museo ar-

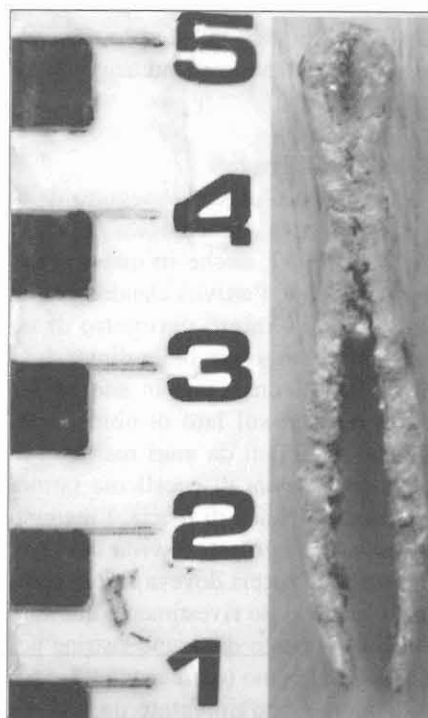


Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 3, sepoltura infantile: fibula di bronzo.

cheologico diversi oggetti di bronzo fino ad ora non attestati, quali le pinzette



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 4; rotella di bronzo sporadica (elemento collegato all'attività della filatura).



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 5, fossa 4; pinzette depilatorie di bronzo.

e la rotella; una buona esemplificazione delle forme vascolari in bucchero circolanti nella regione e alcuni frammenti assegnabili alla produzione etrusco-corinzia figurata, anche questa non attestata precedentemente. La recente campagna ha inoltre evidenziato, inaspettatamente, un tratto del sentiero antico che gli etruschi percorrevano durante i funerali. Attualmente, come allora, il percorso nel bosco di Centocamere risulta assai impervio; per superare i punti più ripidi si intagliavano, quindi, nel tufo una serie di gradini come quelli rinvenuti davanti all'accesso della tomba 7.

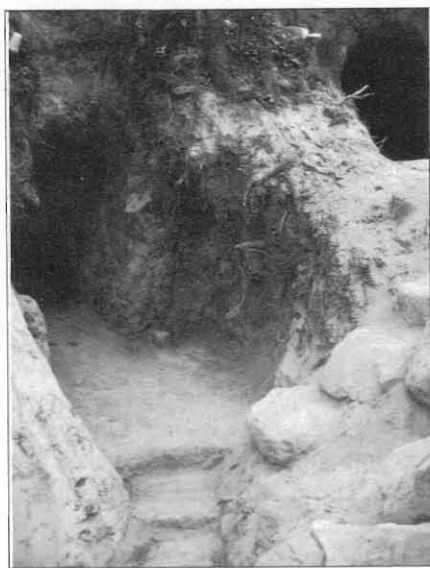
Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, le tombe fino ad ora indagate mostrano un arco cronologico concentrato nella seconda metà del VII sec. a.C., ponendosi in una fase più antica rispetto alla necropoli di Pianezze. Completamente diversa da quest'ultima appare anche l'architettura funeraria. A Centocamere le tombe, prive dei monumentali corridoi interni ed esterni che caratterizzano Pianezze, si sviluppano principalmente lungo un asse perpendicolare all'ingresso, ma è frequente anche la realizzazione di più piccole camere laterali. La tomba più imponente finora riportata alla luce (CC4) si sviluppa per una lunghezza di sedici metri e comprende cinque camere coassiali e tre camere laterali. Complessivamente vi furono deposti diciannove inumati: sedici in fossa e tre in loculi praticati nelle pareti.

L'appuntamento per nuove scoperte a Grotte di Castro è, ci auguriamo, per il prossimo anno, ma proseguendo lungo la strada che conduce all'area ar-



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, tomba CC 7; alcuni dei vasi rinvenuti nell'atrio, tra questi si nota il kantharos di buccher nero.

cheologica di Pianezze, dove è possibile visitare il settore monumentale della necropoli, si raggiunge il lungolago di



Grotte di Castro (VT), necropoli etrusca in loc. Centocamere, gradini di accesso alla tomba CC 7.

Gradoli. Qui, nel 2007 è stato rinvenuto uno straordinario monumento di età romana.

Il Ninfeo di Gradoli

Lo scavo d'urgenza eseguito dalla Soprintendenza Archeologica nel mese di luglio 2007, anche in questo caso per contrastare l'attività clandestina, ha individuato l'intero perimetro di un edificio rettangolare delle dimensioni di m 6 x 8, conservato in altezza per quasi 6 metri sul lato di nord-ovest. Chiuso su tre lati da muri realizzati in *opus reticulatum* di eccellente fattura addossati al banco di roccia, l'ingresso si apriva sul lato est, in vista del lago. Sul piano di roccia doveva essere sistemato un prezioso rivestimento attestato dal rinvenimento di alcune lastre policrome di marmo (*opus sectile*). Le pareti interne, movimentate da nicchie rettangolari e semicircolari disposte in modo alternato, era arricchito da rivestimenti marmorei e, probabilmente da



Gradoli, loc. Valle Gianni: porzione di mosaico con tessere bianche e nere.



Gradoli, loc. Valle Gianni: veduta generale del Ninfeo.



Gradoli, loc. Valle Gianni, il Ninfeo. Particolare della parete di fondo.

statue, come indicano i fori per il fissaggio delle grappe di sostegno. Sulla parete di fronte all'ingresso era stata realizzata una fontana monumentale.

Per quanto riguarda la funzione da attribuire all'edificio, i dati acquisiti portano concordemente ad identificare nella struttura un Ninfeo, un luogo dedicato al culto delle divinità delle acque sorgive. La presenza di sorgenti e di culti ad essi collegati non è del resto isolata in questo settore del lago di Bolsena: basti ricordare il Mitreo situato poco lontano, nei pressi di Monte Bisenzio, frequentato tra la fine del II e la metà circa del III sec. d.C.

Lo scavo del Ninfeo ha restituito pochissimo materiale archeologico dal

momento che l'edificio, rimasto in vista probabilmente fino al VI sec. d.C., fu depredato di tutti i materiali di rivestimento per ricavarne, come di consueto per quei tempi, calce da costruzione. La realizzazione della struttura, certamente non isolata come dimostra il rinvenimento di un vano pavimentato in *opus tessellatum*, è verosimilmente da collocare verso la fine del I sec. a.C., dopo, cioè, la creazione del municipio di *Visentium* e la riorganizzazione del settore occidentale del lago di Bolsena sotto il profilo politico-amministrativo ed economico.

In precedenza, tra la fine del III ed il II secolo a.C., l'area ospitava una struttura agricola, alla quale sono riferibili due vasche utilizzate per la spremitura delle olive.

Ma la frequentazione del sito di Valle Gianni risulta ancora più antica. All'età ellenistica (III sec. a.C.) è da riferire una tomba con grandi nicchie con arco a tutto sesto. Come ha messo poi in evidenza l'attività di ricognizione sul territorio, in tutta la zona sono frequenti tombe etrusche di età arcaica, che completano così un quadro del popolamento, intenso anche in questo settore del lago.

Aree di culto a Bolsena

«Siede Volseno sovra un ameno colle che senz'asprezza veruna va sorgendo dalle rive del Lago Cimino, ed in questo ella tutta si specchia, quando verso il mezzo dì si rivolge». Semplice, ma nello stesso tempo suggestivo appare il ritratto che di Bolsena ci ha tramandato nella *Storia di Volseno*, stampata a Roma nel 1737, uno dei suoi personaggi di età moderna più importante: l'abate Andrea Adami.

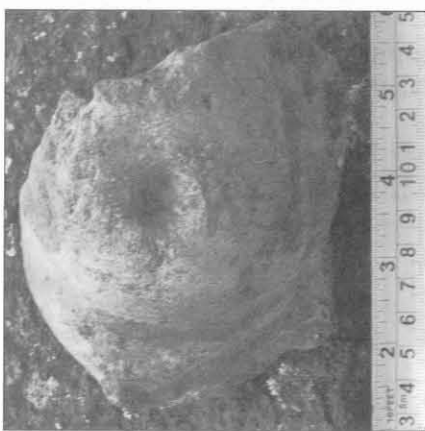
Innumerevoli, in una città così ricca di monumenti e testimonianze del passato³, sono gli stimoli per nuove ricerche storiche e archeologiche.

Tra i vari temi, il tentativo di riconsiderare complessivamente i tanti materiali e le strutture giunti fino a noi relativamente alle aree di culto etrusco-romane è sembrato particolarmente adatto per avviare un'indagine, per la quale si richiede la competenza di specialisti in campi diversi.

Come al solito, in questa fase preli-



Bolsena, Sant'Arcangelo il lato meridionale del muro in corso di scavo.



Bolsena, Sant'Arcangelo; parte di figura maschile nuda; terracotta.

minare si è proceduto a raccogliere la documentazione esistente. Si tratta, da un lato dei materiali archeologici rinvenuti nel corso di oltre un secolo di indagini, e attualmente distribuiti tra i depositi della Soprintendenza dell'Etruria Meridionale di Roma (Villa Giulia) e Viterbo (Rocca Alborno), ed a Firenze, nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. L'altra linea d'indagine è stata, naturalmente, quella della documentazione bibliografica e d'archivio: in entrambi i casi non sono mancate alcune "scoperie" sfuggite fino ad ora agli studiosi.

Per quanto riguarda il lavoro "sul campo", nel 2008 la società Archeostudio di Orvieto ha svolto una serie di indagini nell'area culturale di Poggio Casetta, la più settentrionale di Bolsena, investigata dalla Scuola Francese di Roma sotto la direzione di R. Bloch nel 1948. Si tratta di un piccola area di culto, delimitata da un recinto realizzato con pietre disposte secondo la tecnica "a scacchiera", che comprende una cella rettangolare⁴. Dopo aver liberato l'area dalla vegetazione infestante, che

aveva avvolto la struttura, è stata riportata in luce la roccia di base sulla quale la struttura era stata realizzata, asportando l'humus che si era venuto accumulando. La realizzazione della nuova planimetria ha permesso di riscontrare sul piano la presenza di numerosi intagli, ancora da interpretare nel dettaglio. Un valido supporto per tentare una interpretazione dell'area sacra di Poggio Casetta⁵ e stabilirne una cronologia accurata sarebbero lo studio dei materiali archeologici rinvenuti durante gli scavi di R. Bloch che, purtroppo, non sono stati ancora individuati.

Un'operazione simile a quella appena descritta sarà avviata nel prossimo mese di settembre nell'area culturale della Civita del fosso d'Arlena, anch'essa scavata da R. Bloch e dalla Scuola Francese di Roma negli anni '50 del secolo scorso⁶, che mostra strette affinità con Poggio Casetta. L'intervento è stato reso possibile da un piccolo finanziamento della Provincia di Viterbo e dalla collaborazione dell'Amministrazione comunale di Bolsena.

Ad un finanziamento privato, evento assai raro nella nostra regione, si deve invece l'avvio dell'indagine in loc. Sant'Arcangelo, a ridosso del monumento funerario di L. Canuleio⁷. Qui, a poca distanza dall'attuale Cassia, è stato in parte ripulito un muro realizzato con grandi pietre giustapposte a secco conservato, nel punto più alto, per m 2,10. Alcuni saggi hanno inoltre permesso di intercettare altri muri, realizzati nella stessa tecnica, che delimitano un'area rettangolare, con i lati lunghi disposti in direzione nord-sud.

Una serie di prospezioni geoelettriche all'interno dell'area delimitata dal muro, condotte dal dott. Marco Marchetti e dalla sua equipe dell'Istituto Nazionale di Geologia e Vulcanologia del CNR di Roma, ha inoltre rilevato la presenza di diverse "fosse".

Queste "fosse", insieme alla struttura del recinto e alla presenza, tra il materiale archeologico rinvenuto durante l'indagine, del frammento di una terracotta architettonica che mostra l'addome di un uomo nudo, porterebbe ad ipotizzare per quest'area un carattere cultuale, con caratteristiche affini alle due precedenti.

Le necropoli etrusche di San Lorenzo Nuovo

Benché poco conosciuto, il patrimonio archeologico di San Lorenzo Nuovo appare, ad un primo approfondimento d'archivio e di esplorazione dell'area, di una certa consistenza e rilevanza. Attualmente stretto tra i confini dei territori di Grotte di Castro e Bolsena, anche nell'Antichità era influenzato dai due grandi centri.

Durante l'epoca del predominio etrusco nella regione (VII-VI sec. a.C.), le influenze più evidenti provengono da Grotte di Castro, come ci mostra l'architettura funeraria.

Una recente esplorazione della necropoli di Ceppo Secco ha permesso di individuare una tomba con atrio e cinque camere funerarie nelle quali sono ricavate fosse e banchine per le deposizioni. Nell'atrio, che si sviluppa in modo trasversale rispetto all'ingresso, le pareti corte presentano rilievi architettonici ad imitazione della travatura delle abitazioni reali. La cronologia della tomba, che mostra stretti contatti con le strutture funerarie di Pianezze, si colloca nell'ambito del VI sec. a.C.

Un'altra tomba monumentale nel territorio di San Lorenzo Nuovo è quella, già nota, denominata "tomba della

Colonna"⁸, scavata dal locale Gruppo Archeologico in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica nel 1976. Anche in questo caso, tuttavia, un'approfondita ricerca d'archivio ha consentito di appurare che la tomba fu messa in luce nel 1927 e che vi si rinvenne, tra l'altro, un'urna cineraria. Mentre è in corso di studio il materiale archeologico recuperato nel 1976 (principalmente frammenti di vasi a figure rosse) è stato avviato un progetto di recupero della struttura funeraria, anch'esso da realizzare nel prossimo settembre, che ne prevede la valorizzazione e che può forse portare ad altre scoperte nella zona più prossima. Il progetto fruisce di un finanziamento della Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano, che ha uno sportello a San Lorenzo Nuovo, e della collaborazione della nuova Amministrazione comunale.

NOTE

* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Direttore Archeologo.

¹ D. GOLINI, *Scavi volsiniesi*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» 1856, p. 137.

² Per un quadro d'insieme sulle conoscenze di Grotte di Castro v. *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, a cura di M. Marabottini e P. Tamburini, Bolsena 2007 (Sistema Museale del Lago di Bolsena, Quaderni, 7).

³ Cfr. *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena*, a cura di P. Tamburini, voll. 1-2, Bolsena 1998-2001.

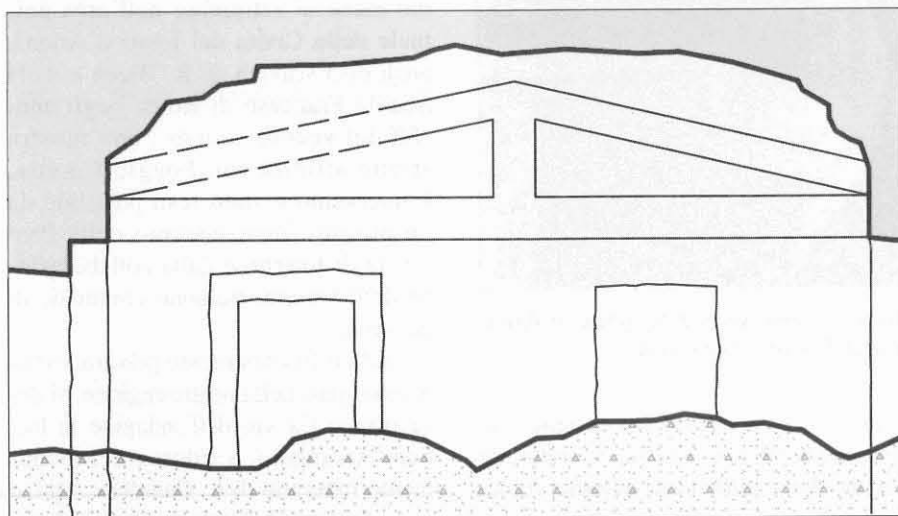
⁴ R. BLOCH, *Volsinies étrusque et romaine. Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in MEFRA 65, pp. 39-61.

⁵ Tra l'altro non è stata ancora identificata la divinità che vi si venerava.

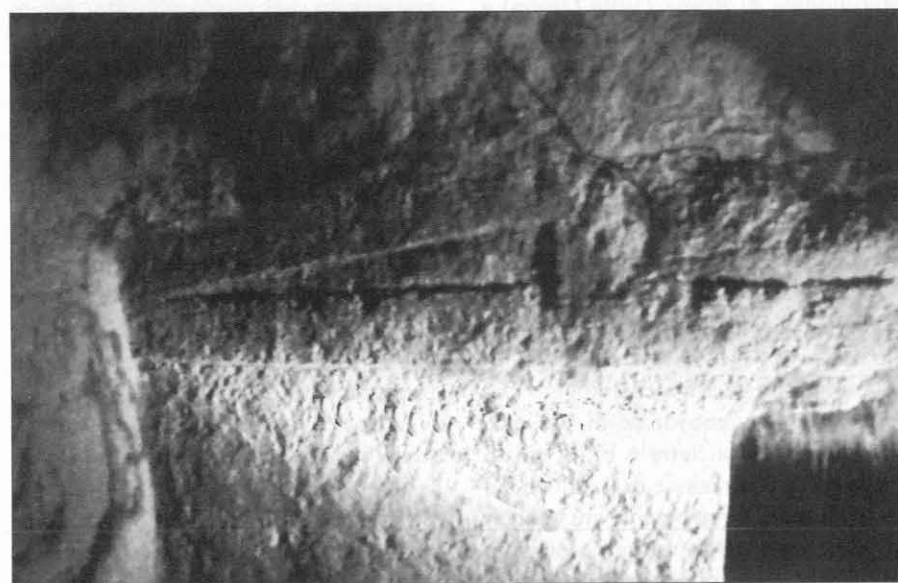
⁶ R. BLOCH, *Découverte d'un habitat étrusque archaïque sur le territoire volsinien*, in MEFRA 67, pp. 49-70.

⁷ A proposito di questo eccezionale monumento, purtroppo in precarie condizioni statiche, si fa presente che la struttura funeraria è stata recentemente acquistata dallo Stato, il quale ha esercitato il diritto di prelazione tramite il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

⁸ Cfr. una breve scheda in P. TAMBURINI, *La Civita di Grotte di Castro. Note e documenti su di un insediamento del territorio volsiniese*, in «Annali Faina», II, 1985, p. 189 e figg. 9, 30.



San Lorenzo Nuovo, necropoli di Cepposecco: elemento architettonico (capriata) scolpiti nel tufo dell'atrio di una tomba etrusca di epoca arcaica (VI sec. a.C.).



San Lorenzo Nuovo, necropoli di Cepposecco: elemento architettonico (capriata) scolpiti nel tufo dell'atrio di una tomba etrusca di epoca arcaica (VI sec. a.C.): riproduzione grafica.